Anno XXI — Venerdì 26 Agosto 1887 — Abbonamento postale — N. 203

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE
(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

Gli Czechi a Trieste e Venezia

(Nostra Corrispondenza)

Avvosacco, 23 agosto.

Prima di partire da qui lasciate, che a proposito d'una corrispondenza da Trieste, cui leggo nella *Gazzetta Piemontese*, vi ricordi un fatto singolare, che accadde a me a Milano.

Quel corrispondente racconta, che gli Czechi, i quali visitarono Venezia i giorni scorsi, dopo essere stati festeggiati dagli Sloveni della Carniola a Lubiana ed in altri paesi, dove furono accolti anche con manifestazioni *panslaviste*, vale a dire con invocazioni alla Russia protettrice, si meravigliarono quasi di non trovare a Trieste, che Italiani, i quali non sapevano parlare slavo, e se ne andarono poi a Venezia a consolarsi in quella città delle delusioni provate. Essi però non si saranno disperati di poter convertire non solo Trieste, ma anche Venezia in città slava, combattendo barbaramente, come fanno i Cragnolini, i Croati e gli Uscocchi nel Friuli orientale, a Trieste, in Istria ed in Dalmazia, gl'Italiani.

Già io avevo letto molti anni addietro degli *Slavi*, i quali pretendevano di avere la stessa origine dei *Veneti*, che per conseguenza, dovevano considerarsi come *slavizzabili* mediante gli Slavi dell'Impero Austriaco!

Ma a Milano, quando noi si combatteva per la esistenza della Nazione nostra cui volevamo indipendente ed una, uno Slavo della Croazia, che si professava amico dell'Italia per l'indipendenza dei tre Regni uniti (Croazia, Slavonia, Dalmazia ed il resto), mi affermava la stessa cosa e cercava di provarlo colle derivazioni asiatiche degli Slavi e dei Veneti.

Io accolsi con un sorriso simili affermazioni, accontentandomi di quei tanti secoli in cui la Venezia fu alleata di Roma e poscia unita ed immedesimata all'Impero romano come sua parte essenziale, e vissuta gloriosamente poscia colla Repubblica di Venezia tanti altri secoli da meritarsi dall'Alfieri, autore del *Misogallo*, il titolo della più longeva figlia del senno umano. Confesso, che non ebbi nessun desiderio, o timore, di diventare *slavo*, anche se il dott. Carlo Podrecca diede alla famiglia Valussi l'origine slava, discendendo, secondo lui, da un *Baluss* qualunque, che deve avere procreato i Valussi di Martignacco, di Talmassons, di Varmo, di Muzzana ed anche di Trieste, dove ricordo di avere trovato un vetturale friulano di questo nome, che mi condusse a visitare le grotte del Carso e perfino un facchino, che aveva caricato il nostro bagaglio sulla carrozza che doveva condurvici.

Ma è pure da notarsi anche questa pretesa degli Czechi e dei Cragnolini e Croati di voler convertire in Slavi noi Veneti, che colla nostra civiltà abbiamo saputo da secoli convertire in Italiani anche i rozzi Slavi penetrati nel nostro paese dopo la distruzione fatta dagli Unni e da altri barbari delle nostre città romano-venete di Aquileia, di Concordia Sagittaria, di Forogiulio ed altre.

Che siano da aspettarsi altre invasioni per parte dei nostri vicini anche dopo che l'Italia è fatta, se non compiuta? Se quei di Mosca vogliono stabilirsi a Bizanzio e speravano di avere ottenuto dall'Austria le Bocche di Cattaro, per diventare in seguito padroni sull'Adriatico e della Dalmazia antico possesso della Repubblica di Venezia, perchè non potremmo aspettarci, che soccorsi dai Boemi, quei di Lubiana non abbiano per il Carso da discendere anche nel Veneto a sottomettere Venezia, dove esistono ancora italianizzati i loro fratelli di origine? Chi sa, che la spedizione degli Czechi alleati dei Russi a Trieste e Venezia non sia una prima ricognizione fatta in questo loro futuro dominio? Forse potrebbero trovare una opposizione nei Tedeschi, i quali credono che Trieste debba diventare un porto della Germania; e che si accontentano ora di vedere la Russia prendere per la Bulgaria la via di Costantinopoli.

Si dirà, che queste sono fantasie di quei Popoli; ma essi sono bensì rozzi, ma giovani e prepotenti, mentre noi ci culliamo nella nostra senilità e non pensiamo punto a rafforzarci sull'Adriatico e nel Friuli, dove premono già le razze invaditrici del Nord, mentre noi da Roma non ci ricordiamo nè della romana Aquileia propugnacolo ed emporio dell'Italia antica, nè di raccogliere le nostre forze presso la sempre aperta porta dei barbari, che lavorano anche al di quà delle alpi, nè sappiamo contrapporre ad essi una compatta forza coll'aiutare la attività produttiva di quella cui chiamano alcuni la *forte stirpe friulana*. I Friulani, esportando il lavoro nella grande valle del Danubio, giovano anch'essi all'Italia colle loro espansioni; ma saprebbero giovare ancora più, se tutte le nostre *forze naturali* si portassero a promuovere ogni specie di progresso economico in questa naturale Provincia della Patria, il Friuli, che è ancora incompleta e che per i suoi confini impossibili si presta intanto così bene ai contrabbandi, di cui diede il saggio un ultimo processo ad Udine.

Chiamiamo su questa regione tutta l'attenzione non solo del Ministero della guerra, e di quello degli interni, ma anche di quelli dei lavori pubblici e dell'istruzione e dell'agricoltura ed industria.

Si tratta non solo di risanare la zona bassa cogli scoli per approfittare della sua fertilità e spingere il commercio marittimo, di fecondare l'asciutta e quasi sterile mediana colle irrigazioni, di rimboscare ed assicurare dalle frane la zona montana, ma d'istruire le forti e soprattutto laboriose popolazioni di questa regione di confine nell'agricoltura, nelle industrie ed in ogni genere di lavoro, anche perchè l'esportazione di esso possa diventare più proficua e ne riverberi i vantaggi nel paese.

L'Italia nella nuova Roma poi si ricordi, che se l'Austria ha accresciuto i suoi dominii dietro le sponde dell'Adriatico, la nostra Patria invece non ha ancora nemmeno Aquileja, nè Grado, la prima delle Venezie, e che Adria, la città che diede il suo nome a quel mare, che fu nostro, non avrà che il ricordo di questo nome, se Tedeschi e Slavi s'impadroniranno sempre più delle sponde dell'Adriatico, a cui mirano fin d'ora collo snazionalizzare violentemente gl'Italiani dei ritagli d'Italia da essi posseduti.

P. V.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Avvosacco, 24 agosto.

Addio, o monti della Carnia, che questo mese mi permetteste di vivere dell'aspetto delle bellezze della natura nelle sue tante varietà, di vedere grado grado penetrare fra voi ed andare scomparendo i raggi del sole con si belli contrasti di luce e d'ombre, e le stesse nubi variare il vostro aspetto. Da voi mi venne il profumo degli alberi, dei fiori, delle erbe, di quel fieno che ad un lignore poeta cavò dalla penna il già famoso verso:

Oh! qual soave odor di fieno fresco!

Tra voi m'incontrai con tante gentili persone venutevi da tutte le parti d'Italia, colle quali ci fu caro di stringere conoscenza e si potè vicendevolmente augurarsi, partendo, un felice: *Arrivederci!* per un altro anno.

Sia che ci trovassimo alle salutifere Acque Pudie, od al piano degli abeti, o qua o là su questi verdeggianti prati, o ad Arta, od a Piano, o più giù, o più su con un va e vieni continuo, si scambiavano saluti, strette di mano, conversazioni gradite.

Tra voi si sentivano spesso suonare a festa le campane dall'alto ed echeggiare, come i tuoni, gli spari dei mortaretti, o venire dall'alto delle grida, dei saluti e dei canti di queste montanine, che fra le dure loro fatiche pure sanno rallegrarsi colle loro villotte, o *lis cidulis* dedicate dai montanari alle loro belle ed alle care persone, come mi avvenne iersera proprio ad Avvosacco.

Qui anche ad uno che deve combattere spesso nella lotta delle idee e dei partiti politici, tutto spira pace e quiete. Sebbene pur troppo tarde per l'età avvanzata, qui vengono dal bello della natura delle care ispirazioni. Qui si fa più alacre il passo anche per uno che cominci a sentire un po' troppo il peso degli anni, e si sopporta più tacitamente il caldo ed il fresco colle aure imbalsamate che vengono ora dall'alto ora dal basso.

Addio, cari monti, che c'insegnate a non temere la fatica quando si tratti di andare *più in alto* non soltanto col corpo, ma coll'anima. Voi stessi, spinti, dalle forze interne del nostro globo, saliste dalla profondità del mare ad una grande altezza e poi mandaste le vostre roccie tramutate dai vostri boschi e disciolte in fertile terreno a formare quelle pianure, che danno il mantenimento a numerose popolazioni.

Possiate voi, come Alpi, confinare davvero l'Italia, mentre cogli Appennini rimandate ai due mari che la circondano le acque, cui con una perpetua circolazione il sole, ed il mare vi mandano. Da voi, o monti, vengono anche le razze più faticanti e più ardite a domare la natura. Possano gl'Italiani rivestirvi tutti di alberi, che tra gli altri fanno anche l'ufficio di accumulatori di fertilità per tutti. Voi ci educate anche coll'obbligarci a pensare alle generazioni future; addio, o cari monti, e voi che li abitate e ci ospitaste, e tutti quelli che furono ospiti e si conobbero quassù.

P. V.

I vini Italiani in America [1]

(Nostra Corrispondenza).

Buenos-Ayres, 17 luglio 1887.

È con vera compiacenza che riscontro come i nostri vini trovano in queste contrade un consumo sempre maggiore, malgrado la guerra spietata che da tanto tempo ci fanno quelli della Francia e della Spagna.

Posso assicurarvi l'esattezza di queste notizie, poichè mi sono basato sugli ultimi documenti più degni di fede, e da notizie ufficiali gentilmente pervenutemi da varie parti di questi paesi.

Questa vittoria che noi guadagniamo è dovuta in primo luogo alla costanza veramente commendevole colla quale i nostri introduttori hanno perseverato nella loro missione; ed alle qualità buonissime di tutti i vini italiani, riconosciuti superiori ai vini stranieri da tutti i consumatori di qui, ed in modo speciale da questi uffici di analisi chimiche.

A corroborare il mio asserto, per non essere forse, da chi non conosce questi fatti, tacciato di ottimismo o di esagerata *patriotteria*, basterà il seguente fatto.

Nell'ultima decade dello scorso giugno la Direzione Generale della Dogana di Montevideo non ha permesso nella repubblica l'introduzione di varie partite di Bordeaux e di Catalogna, le quali furono riconosciute dannose al consumo, come consta dall'analisi chimica praticata dall'ufficio corrispondente e ne fu quindi ordinato l'immediato reimbarco.

Ciò, del resto, non è una novità, poichè anche in passato, di tratto in tratto, varie partite di vino Spagnuolo e Francese subirono la stessa sorte, e qui i negozianti italiani generosamente non dissero mai nulla, ritenendo che la cosa non prendesse proporzioni maggiori. — Oggi però il caso cambia d'aspetto, il tacere sarebbe colpa, ed è più che giusto, anzi doveroso, affermare che fino ad oggi il vino italiano arrivato qui, tanto il nero come il bianco, da pasto

[1] Il nostro compatriotta friulano sig. Ostani ci manda da Buenos Ayres la seguente corrispondenza, la quale dovrebbe incoraggiare alla coltivazione intensiva della vigna, anche nel nostro paese, cercando di dare dei tipi perfetti e costanti ai nostri vini.

Il sig. Ostani prenderà parte ad una spedizione scientifica cui sta organizzando l'istituto geografico di Buenos-Ayres, nei territori della Provincia di Mendoza.

APPENDICE

DELL'ODIERNA ISTRUZIONE PUBBLICA

Dissertazione

DELL'ABATE VALENTINO TONISSI

Se volgiamo lo sguardo agli anni addietro, e se consideriamo il deplorabile stato in cui trovavansi le scuole nei villaggi, noi non potremmo a meno che accogliere con viva riconoscenza le saggie disposizioni governative, come le altre dei Comuni e delle Società Popolari, le quali cercano ogni mezzo per promulgare l'istruzione e diffondere la moralità pubblica colle istituzioni, colle leggi, colla operosità, e colla sapiente libertà dello spirito. Quale è per d'ordinario, l'indole di una stirpe, tale è quella di coloro che la governano. I principii fanno i popoli e sono la causa di ogni loro fortuna, educando appositamente o alternando i semi di natura, e migliorandoli o peggiorandoli coll'aiuto dell'arte.

La cupidità mercantile, l'ambizione smisurata, l'abuso della ricchezza e della potenza, la frivolezza e la dissolutezza dei costumi, l'ignavia, la perfidia, la superstizione, l'empietà e gli altri vizii dei popoli; e quindi le discordie, le guerre, i tumulti, le rivoluzioni, il decadimento e la ruina degli stati, che inevitabilmente conseguitano a quelle ree abitudini, sono opera principalmente dei governi; come per lo più del padre di famiglia, o dell'istitutore, i difetti e le prave usanze dei figliuoli e degli alunni.

Il popolo d'Italia è obbligato dei pregi che ha, e dei beni che possiede, alla Casa di Savoia, la quale, uscita come le altre famiglie regnanti dalla conquista, fu ammansita e ingentilita dal nostro Sole, dalla religione, e dalla antica nostra civiltà che fu la sorgente primaria della nostra risurrezione.

Si van reclamando pur troppo certi principî di reazione, da una parte che dicono essere quella smania d'istruire, di educare, la rovina dei popoli; che il far conoscere il male è un mezzo sicuro per sovvertirli, una rovina infallibile del buon costume, ed altro....

Leggasi il perfido libro intitolato: « Illusioni della pubblica carità » e poi si giudichi.

E passando ad altro estremo essere il mondo una combinazione accidentale, venuta dal caso, Dio non essere che un nome, colla morte il nulla, ed altro; per cui si può asserire che la *vera scienza* (come dice Plutarco) afferma la divina potenza, dicendo che l'uomo, in qualunque parte rifugga, non può sottrarsi a Dio, perchè tutto il mondo è sua casa. (De Superst. 9).

Ma per ritornare all'assunto. Quel divino consiglio che regola il crescere e il trasformarsi delle nazioni, provvede eziandio al moto proporzionato delle famiglie che le governano.

Io non posso capacitarmi a credere che vi sieno uomini ancora sulla terra, che vorrebbero la povera plebe, il villico, l'artigiano, ignoranti e senza coltura. Che vivessero questi infelici, poveri, scalzi, polverosi, macilenti per una vecchiezza anticipata da stenti, che si rompessero incessantemente le ossa, sminuzzando le glebe del campo, e si struggessero tagliando molti di sudore le biade, considerandoli quali giumenti, o soltanto come materia di forze fisiche.

Pur troppo fu tenuta la povera umanità per 40 secoli, in tale stato, le quattro quinti della terra, gemono ancora sotto le tirannidi religiose e sultanesche, popoli e nazioni, che fanno pietà.

Appena dopo la metà di questo secolo l'Europa non è più riconoscibile, e i sistemi d'istruzione sono tanto moltiplicati e diffusi, d'assicurare a ciascun popolo i mezzi di sviluppare le proprie facoltà, e di esercitarle nel modo il più vantaggioso per sè, e pel suo prossimo. La civiltà è un parto della libertà. Da un secolo, questo immenso lavoro ebbe a subire tre fasi, ciascuna delle quali fu bastante a logorare un governo.

Esaminiamo i tempi dopo l'89.

Il primo di questi periodi, quello della repubblica francese, dovette essere consacrato all'abolizione dei privilegi. Questo periodo non portò nessun frutto all'istruzione, perchè necessitati a regolare l'umanità con leggi tutte nuove, e stabilire il principio, d'eguaglianza civile.

Venuto l'impero di Napoleone sorse animato e sostenuto da grandi ingegni, massime fra noi; e portando egli trionfalmente lo standardo della gloria per tutta Europa, l'affrancamento del popolo oppresso, venne sottratto al reggime del capriccio, sebbene la faccia della libertà rimanesse velata.

A Milano, e in tutte le Università del vasto suo impero, l'istruzione ebbe onori, incoraggiamento, e premi d'ogni fatta. Venuta poi la Ristorazione si distrusse quanto fece quel Grande, e fazionata la borghesia, la quale avvezzò a poco a poco il governo all'esercizio della politica, l'istruzione venne condotta a quel miglioramento che il tempo e lo sviluppo del popolo richiedevano. Sotto gli auspicii della pace si cominciò l'emancipazione delle classi lavoratrici, come quelle della campagna che si andavano sempre più formando; e l'artigiano, il bracciante, il lavoratore, cominciavano a sentire le nuove idee e promuoverle.

Si progredì quasi fino al 1848, ma con lento processo, e si arrivò al presente in cui la massima parte degli artigiani educati, comprendono la loro dignità, la loro missione, e l'adempiono con grande interesse. Infatti noi li vediamo col giornale, col libro alla mano, leggere, spiegare, far conti, scrivere, dilettarsi insomma di politica, di diritti, di storia, e d'altro. Nelle lunghe sere invernali perfino il villico fa lettura ed altri più idioti, spiega le cose che succedono nel mondo, rimuovendo in tal modo i pericoli dell'ozio, della mormorazione, e delle intemperanze sì fatali alla buona morale del popolo.

(Continua).

o di lusso, è sempre sortito vittorioso dalle minuziose analisi a cui fu sottoposto da questi uffici chimici.

Intanto detto commercio è già bene avviato, e prende sempre più vaste proporzioni, anche con immenso vantaggio delle nostre compagnie di navigazione. Gli ultimi vapori arrivati da Genova in questi giorni, il *Sirio* ed il *Nord-America*, portarono una grande quantità di vino, la qual cosa impensierisce chi vorrebbe altrimenti, ma incoraggia noi.

Animo adunque, negozianti italiani, la via è già aperta, e c'è da guadagnare per tutti. Ora che in Italia si va sempre più estendendo la coltivazione della vite, e le nostre statistiche ci parlarono già più volte di enormi quantità di uva raccolta nella Liguria, nel Piemonte, nella Toscana, nella Puglia ed in generale da pertutta Italia; invece di vendere alla Francia quel prezioso prodotto, si faccia del buon vino, condizionatelo bene, e speditelo in America, che ne avrete immensi vantaggi. Ora è il vero momento.

I negozianti di qui danno ormai la preferenza ai nostri vini, e noi tutti di quaggiù, stati sicuri che a raggiungere lo scopo useremo costantemente di una propaganda seria, efficace, basata sul vero, sul positivo, ed osiamo sperare che in breve tempo i vini italiani occuperanno sui mercati del Plata quel posto tanto contrastato, ma che realmente loro spetta di diritto e di fatto, perchè sono i più legittimi.

LUCIANO OSTANI.

L'ONOR. MARCHIORI
ed il suo collegio

Il *Friuli* di ieri, pur con frasi assai più convenienti, ribatte il *chiodo* dell'onorevole Marchiori, cui imputa.....

« di avere quale segretario generale delle finanze condiviso la responsabilità della politica finanziaria la più disastrosa... ecc. »

Grave torto, dice il *Friuli*.... ma, e il Ministro Magliani di grazia, dove me lo lascia il confratello?

* *

Riportiamo dalla *Venezia* di oggi il seguente brano di un lungo articolo sulla prossima elezione del II collegio.

« A spiegarsi senza sottintesi — dai quali per naturale inclinazione dell'animo rifuggiamo, — è opportuno che il governo, di cui è a capo il Crispi, sappia che le popolazioni hanno fiducia in lui, che pur rappresenta una energia associata ad una mente illuminata e pratica, anche perchè lo sanno avverso a quei colpi di testa e di mano, che sono prerogativa non invidiabile dei così detti radicali.

Orbene: il nome di *Giuseppe Marchiori* può servire a questa manifestazione. Una votazione solenne, quasi unanime, può esprimere questo; plauso al governo di essersi aggregato un uomo che pel suo passato, per la naturale tendenza dell'ingegno e dell'animo, non ama i salti nel buio, le misure sconsiderate, le alleanze ibride, sia pure considerate dal buffo proposito di far entrare i protervi nell'orbita delle istituzioni! Così il *metodo* di governo è tracciato assai chiaramente; ed anche la votazione di un deputato può, in tal modo, non ridursi a vana formalità.

Non parliamo di interessi locali, che il *Marchiori* (ora che è segretario del ministero dei lavori pubblici) potrà più efficacemente tutelare. Chi ha visitata, ad esempio, la Carnia, sa se quella regione ha diritto ad una viabilità più comoda e rapida e sicura. No, non parliamo di interessi locali, che pur sono congiunti e strettamente a quelli dell'intero paese, perchè vogliamo che all'elezione di *Giuseppe Marchiori* sia assegnato l'alto valore politico che sopra abbiamo procurato tracciare, e che gli elettori del secondo collegio di Udine sapranno indubbiamente comprendere correndo numerosi alle urne, per far trionfare con la quasi unanimità dei suffragi il nome di *Giuseppe Marchiori*. »

LA MEDIAZIONE INGLESE

Alla *Gazzetta del Popolo* telegrafano da Roma, che la stampa italiana occupandosi di questa mediazione non deve creare nel pubblico esagerate speranze. Innanzi tutto l'azione inglese non escirà dal campo morale e perchè si esplichi occorrono proposte concrete e serie da parte dell'Abissinia, perchè possano essere accettate con dignità dall'Italia. Ma anche se queste condizioni si potessero raggiungere, la grande difficoltà sta nelle distanze e nel tempo.

Dall'Inghilterra per scambiare anche una sola comunicazione coll'Abissinia ci vogliono mesi, e siamo ormai a settembre. Ora per novembre bisognerebbe che la mediazione avesse avuto il suo risultato, poichè quella è la stagione per operare contro il Negus e se la si lascia passare converrà prorogare di un anno la spedizione, con qual dispendio di forze fisiche e morali per l'Italia è ovvio di calcolare. Oltre novembre o dicembre adunque l'Italia non può attendere.

Non giova quindi farsi soverchie illusioni sulla mediazione inglese, pur sperando che mercè un'azione vigorosa e costante da parte del Ministro degli esteri italiano, e con altrettanto vigore e costanza da parte del *Foreign Office*, si riesca a risolvere pacificamente la vertenza, locchè sarebbe il vero desiderio ed il vero interesse dell'Italia.

Un generale ucciso alle manovre

Ieri mattina a Loreto dove risiede la Direzione delle manovre fra Ancona e San Benedetto, accadde una grave disgrazia.

Il generale Fontana comandante della brigata « Pavia » precipitò di sella e colpito alla fronte dal calcio di un cavallo rimase ucciso.

La notizia fu accolta con tanto maggior dolore inquantochè il generale era molto stimato ed amato.

Entrate doganali

Dal 1 gennaio al 31 luglio scorso, le entrate doganali, comprendenti i dazi d'importazione, quelli d'esportazione, le sopratasse di fabbricazione, i diritti di bollo, quelli marittimi ed i proventi diversi ammontarono a lire 133,225,262, con una differenza in più di l. 44,014,851 in confronto dello stesso periodo di tempo per lo scorso anno in cui diedero la somma di lire 89,210,411.

Al 31 luglio, il valore delle merci importate in Italia, sommava a lire 908,632,812, mentre quello delle merci esportate ammontava a lire 700,734,421, con un'eccedenza della importazione sulla esportazione di lire 207,898,391.

Così pure i valori importati, esclusi i metalli preziosi, raggiungevano la somma di lire 843,361,552, mentre quelli esportati sommavano a lire 618,090,501, con una differenza in più della importazione sulla esportazione di lire 92,332,397.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 25. La *Riforma* crede che il miglior partito per tutte le Potenze, nella questione bulgara, sia la neutralità e lasciare la Bulgaria a sè stessa.

— Volendo il Re assistere all'inaugurazione della Mostra di Parma, dopo la Gran rivista di Rubiera, che si farà il giorno 6 settembre, l'inaugurazione dell'esposizione di Parma si farà assai probabilmente il giorno 7, anzichè l'8 settembre.

Il Re sarà accompagnato a Parma dal ministro Grimaldi.

— Al Congresso d'igiene e demografia che si terrà in Vienna nel prossimo settembre, saranno rappresentate 29 Nazioni di ogni parte del mondo. L'Italia sarà rappresentata da 25 delegati.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

25 agosto	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.
Barometro ridotto a 10° alto m. 116.10 sul livello del mare millim.	751	749.8	751.1	750.8
Umidità relativa	59	51	74	66
Stato del cielo	misto	misto	sereno	sereno
Acqua caden.	—	—	—	—
Vento direz.	E	S W	—	E
Vento vel. k.	5	4	0	1
Term. cent.	20	24.7	20.4	21.5

Temperatura massima 26.5. minima 14.4.

Temperatura minima all'aperto 12.4.

Minima esterna nella notte 23-24 12.4.

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 25 agosto 1887.

Alte pressioni Baviera 765, depressioni Irlanda 755, Kiew 752, Cagliari 760. Italia barometro livellato sui 762 mm. Stamane cielo in parte nuvoloso eccetto sud ove è sereno. Venti debolissimi o calma Probabilità: Venti deboli, qualche poggia.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Nella sala dell'Ajace questa sera alle ore 8 sono invitati tutti coloro che hanno firmato per lampade di luce elettrica, e tutti coloro che intendono di prendere parte alla Società per l'impianto di una officina per la produzione della luce elettrica per l'illuminazione pubblica e privata, a firmare una obbligazione per quel numero di azioni che crederanno.

Il Comitato ha diramato un sunto del progetto economico e la convenzione stipulata col Municipio salvo approvazione del Consiglio comunale.

Le cifre sono chiare, l'utilità dell'affare è evidente; è da sperarsi che i consumatori comprenderanno l'interesse di accettare la proposta del Comitato di assumere l'affare per intiero, e di costituirsi in società cooperativa. Dopo essere stati monopolizzati per mezzo secolo dalla Società del gaz, avranno essi se la capiscono, d'ora innanzi il monopolio della luce pubblica. E badino che la elettricità ha un grande avvenire, tanto nei riguardi della illuminazione come in quella della distribuzione di forza motrice alle industrie della città.

L'illuminazione elettrica è cosa ormai sicura. Si è fatto chiasso in questi giorni di una ecclisse avvenuta della illuminazione elettrica nel teatro dell'Esposizione di belle arti in Venezia. Ma quelle istallazioni improvvisate sono baracche, cose da sagra. Basta che caschi una cinghia si rimane all'oscuro. Un istallazione ben fatta non ha disguidi; non ne ebbe mai l'istallazione diretta dal sig. Colombo a Milano, che ha sede nel ex teatro di Santa Radegonda, che funziona da più anni e che esercita ormai 10 mila lampade.

X. Y.

Resoconto del Festival del 15 agosto. Abbiamo sentito parecchi lagni perchè ancora il Comitato del Festival del 15 agosto non ha pubblicato il suo resoconto. Da informazioni avute possiamo accertare che la resa di conto è pronta da parecchi giorni, solo manca di conoscere la precisa quota che il Municipio accorderà sul ricavato della corsa e sulla compartecipazione dell'illuminazione del Giardino.

Aggiungiamo che la parte passiva è di lire 2173.40 e che l'attivo netto, senza quello che spetta al Comitato dal Municipio è di lire 700.

Vogliamo credere che il Municipio non vorrà lesinare trattandosi del modo che deve essere distribuito il civanzo del Festival, e per ricompensare le fatiche del Comitato, il quale, voglia o non voglia, con le corse dei Velocipedi ha attirato in città moltissimi forestieri, del concorso dei quali gli esercenti pubblici ne sentirono dei vantaggi, vantaggi che non avrebbero avuto dalle in vero stupende corse che ebbero luogo quest'anno.

Società Alpina Friulana. Il settimo Congresso sociale verrà tenuto quest'anno a Ovaro, centro della ridente Carnia, nei giorni 9, 10 e 11 settembre 1887.

I soci che intervengono al solo Congresso partiranno sabato 10 settembre alle 4.20 pom. e pernotteranno a Tolmezzo. Alle 4.30 ant. dell'11 si partirà in vettura per Ovaro ove si arriverà alle 7 ant. Alle 9 il Presidente prof. Marinelli terrà una lettura: Sul Regresso dei Ghiacciai.

Nei giorni seguenti avranno luogo escursioni e salite libere.

Circolo dei cacciatori ed uccellatori Friulani. Ieri alle 10 ant. al Teatro Nazionale ebbe luogo la votazione per il nuovo presidente e relativi consiglieri che devono rimanere in carica per un anno.

I soci presenti erano 39, ed hanno votato compatti eleggendo come in appresso:

Presidente

Ing. Quirico Scala con voti 37

Consiglieri

Sig. Gio. Batta Rizzani	con voti 37
» Ant. Cesare Rossati	» 37
» Biagio Pecile	» 37
» Leonardo Sant	» 37
» Napoleone Anderloni	» 36
» Francesco avv. Caporiacco	» 36
» Teobaldo Milanese	» 34
» Lodovico Otellio	» 25

Auguriamo al Circolo che mercè il fermo volere della nuova Presidenza, possa trionfare su quanto ardentemente desidera.

Chiusura di concorso. Si avvertono gl'interessati che col 31 corrente si chiude il concorso per gli studenti *del legato Bartolini*,

Sedute del Consiglio di Leva dei giorni 24 e 25 agosto 1887

Distretto di Palmanova

Abili 1a categoria	N. 77
Abili 2a categoria	» 18
Abili 3a categoria	» 73
In osservazione all'Ospitale	» 3
Riformati	» 21
Rivedibili	» 17
Cancellati	» 7
Dilazionati	» 21
Renitenti	» 25
Totale	N. 262

Le opere di San Spirito, se non andarono bene, non è colpa, secondo il Direttore del *giornale temporalista*, di lui che le ha iniziate.

Esso si lagna che qualche suo, pure *benevolo*, come lo aveva assicurato un suo amico, *il quale non ostante le peripezie sofferte dalle opere di San Spirito non ha perduto la stima per quelli che le hanno iniziate*, avesse sparso largamente la voce, che *tutte le opere suddette avrebbero potuto essere facilmente salvate da quell'uomo impareggiabile* che è *Don Bosco, se la superbia del direttore dell'istituto non avesse sdegnato qualunque intromissione.*

Per smentire tutto questo il suddetto pubblica tre lettere di due preti aderenti a Don Bosco, le quali fanno vedere come egli avesse anche chiesto il suo aiuto e gli sarebbe anche stato concesso, se anche le opere sue non incontrassero *difficoltà pei debiti che ci opprimono*, come dice letteralmente una di queste lettere. Vorrebbero, dice Don Celestino Durando, venire in soccorso di chi, secondo dice ironicamente contro i suoi benevoli il Direttore, *ebbe il torto immenso di non veder coronata da esito lieto una intenzione buona.* Don Celestino si scusa di non poterlo fare, dicendo *pur troppo non potremo per alcuni anni, perchè le missioni dell'America specialmente ci riducono a gravissime strettezze.*

Il giornalista nemico dell'unità d'Italia per amore del Temporale, ma viceversa poi molto amico della medesima, come va spesso ripetendo, promette *qualche altro documento*, che *farà un po' di luce*; ma dice che anche queste *tre lettere parlano abbastanza chiaro*, cioè che le sue *buone intenzioni* andarono fallite. Di ciò non si dolgono i cattolici friulani che non sono *temporalisti* come chi pose la bandiera d'un giornale che lo è sopra l'Istituto, che ora si confessa essere male riuscito.

Vendita di bosco. Presso l'Intendenza di finanza della Provincia di Potenza nei giorni 28, 29, 30 settembre e 1 ottobre 1887 sarà tenuta l'asta per la vendita in 37 lotti del bosco Demaniale detto di Banzi posto nel Comune di Genzano-Banzi, stimato in complesso lire 2,480,244.34.

Coloro i quali reputassero di concorrervi possono prenderne visione nell'Ufficio della Sezione II. della Intendenza di Udine tanto della stima dei rispettivi lotti, quanto del capitolato delle condizione sotto cui seguir deve la vendita.

L'Intendenza di Finanza di Potenza manda, unita a documenti di cui altri potrà prendere cognizione anche presso la Camera di Commercio, un invito per quelli che volessero aspirare *a comperare qualche lotto del Bosco demaniale di Banzi, posto in vendita.*

Nel prossimo « Bollettino della Camera di Commercio » si daranno maggiori indicazioni in proposito.

Misure precauzionali contro il colera al di là del confine. Nel foglio ufficiale di Trieste di ieri mattina si legge:

« Onde efficacemente combattere il colera nel suo primo apparire e scongiurare così possibilmente una nuova invasione del temuto morbo, la Luogotenenza, in seguito a rescritto dell'eccelso Ministero dell'Interno in data 6 agosto corrente, ha ordinato a tutti Capitanati distrettuali e Magistrati civici del Litorale di provvedere perchè tutti i forestieri provenienti dall'Italia, dove purtroppo il colera sembra diffondersi, siano sottoposti a tre giorni di sorveglianza medica e vengano energicamente disinfettati i loro effetti, quando si presentino sucidi in modo sospetto.

« In seguito poi a rescritto dell'eccelso Ministero dell'Iterno 17 agosto, la Luogotenenza ha ordinato alle suddette Autorità politiche di disporre l'opportuno affinchè ove nel vicino Regno il colera si estendesse ancor maggiormente, ad un cenno, eventualmente in via telegrafica, siano tosto attivate tutte le misure praticate l'anno scorso al confino, come la revisione dei passeggieri alla stazione ferroviaria di Gorizia o di Cormons ed altri punti di passaggio, la disinfezione dei bagagli ecc. »

Che il vicino impero *alleato* voglia premunirsi contro una possibile invasione colerica è cosa giustissima, ma che a tal fine si pongano di nuovo in scena le *quarantene terrestri* ci sembra semplicemente ridicolo.

In verità che quando si tratta di usare *gentilezze* all'Italia, Austria e Francia fanno una nobile gara per superarsi nelle *medesime.*

Istituto Filodrammatico T. Ciconi. Numeroso pubblico di soci convenne iersera alla recita dei dilettanti, e tutti gli esecutori s'ebbero applausi.

Concorsi a premii per la preparazione dei vini. La *Gazzetta Ufficiale* del 19 contiene il seguente regio decreto in data 24 luglio:

Nell'intento di favorire le Associazioni, che mirano a promuovere la preparazione di vini a tipi costanti e volendo anche agevolare il miglioramento del materiale vinario delle cantine, che tanta parte ha nella buona fabbricazione e conservazione dei vini;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sono aperti concorsi a premi:

a) Fra le Associazioni vinicole, o cantine sociali, nel Regno, che si costituiranno dopo la pubblicazione del presente decreto;

b) Fra le aziende vinicole private nelle provincie di Mantova, Brescia, Vicenza, Forlì, Ancona, Pisa, Chieti, Salerno, Palermo e Cagliari.

Art. 2. I premi pel concorso fra le Associazioni vinicole, o le Cantine sociali sono:

1. Un diploma d'onore col lire 5000;
2. Due medaglie d'oro con lire 2000 ciascuna;
3. Tre medaglie d'argento con lire 1000 idem.
4. Sei medaglie di bronzo con lire 500 idem.

Per i capotecnici delle Associazioni vinicole, o Cantine sociali premiate, si assegnano:

1. Una medaglia d'argento con l. 400;
2. Due medaglie di bronzo con l. 250 ciascuna;
3. Tre medaglie di bronzo con l. 150 id.

I premi pel concorso tra le Aziende vinicole private sono per ciascuna delle dieci provincie:

1. Una medaglia d'oro con l. 1000;
2. Una medaglia d'argento con l. 500;
3. Una medaglia di bronzo con l. 250.

Per i cantinieri:

1. Una medaglia d'argento con l. 200;
2. Una medaglia di bronzo con l. 100.

Art. 3. Con decreti ministeriali verranno specificate le norme che regolano questi concorsi ed il conferimento dei premi.

Una grossa società per l'emigrazione dall'Italia. Leggiamo nella *Gazzetta di Mantova*:

Ci si assicura che al Brasile è già quasi costituita un'altra grande Società, nell'intento di promuovere sempre più l'immigrazione di contadini, e con un capitale di molti milioni.

Non si aspetta che l'annunzio ufficiale della costituzione di questa società, per organizzare l'emigrazione anche nelle nostre campagne, in più vaste proporzioni che non sia stato fatto sinora.

Teatro Minerva. Domani sera alle 8.30 prima rappresentazione della compagnia diretta dal signor *Auboin-Brunel.*

Ultimamente a Vicenza, a Venezia e a Padova il signor *Auboin-Brunel* ottenne un successo immenso co' suoi *Spettri* e colle sue altre meraviglie ch'egli sa eresentare. I giornali di quelle città ne fecero le più grandi lodi ed i teatri erano sempre pieni.

Il signor *Auboin-Brunet* ha fatto poi a Padova un'azione veramente nobile e generosa.

La sera del 2 luglio al teatro Garibaldi dopo la prima parte dello spettacolo, le figlie del sig. Brunet andarono in giro pel teatro a raccogliere lire 129.20 che vennero donate al Nestore degli artisti drammatici italiani Antonio Papadopoli, che ora purtroppo si trova quasi privo anche del necessario a Padova.

A S. Giorgio di Nogaro domenica 28 e lunedì 29 corr. vi sarà sagra con grandiose *Feste da ballo*. Padiglione riccamente addobbato e splendidamente illuminato. Orchestra Udinese diretta dall'esimio maestro sig. Luigi Casioli.

Il dott. William N. Rogers *Chirurgo-Dentista di Londra*, Casa principale a Venezia, Calle Valaresso n. 1329.

Specialità per denti e dentiere artificiali ed otturature di denti; eseguisce ogni suo lavoro secondo i più recenti progressi della moderna scienza.

Egli si troverà in Udine domani al 1° piano dell'albergo d'Italia.

Malanni. Fui ieri alle basse di Palma, Lauzacco, Risano, Bicinicco, Felettis, Gonars, Fauglis, Tissano, Chiasottis, Lavariano ecc. per vedere quelle campagne. Ivi regna la desolazione, i campi interi di granoturco sono bruciati dal calore del sole, senza grano e senza mediche, i prati senza fieno, l'annata si avanza per quella povera gente, spaventosa.

In un luogo i poveri contadini piangevano colla loro padrona, e la buona signora disse: « Non piangete cari, lasciate che venga anche il papà, faremo i calcoli del grano che occorrerà per l'annata, e ve lo provvederemo » e così rimassero rincorati quegli infelici.

In diverse famiglie amiche dove fui i padroni, pensano già e sono pronti ad affrontare l'annata cattiva, che sopraggiunge.

E sì, ripetiamo pure quanto abbiamo scritto in tutti i giornali cittadini in data 23 novembre 1886 trattando della commedia relativa alla pellagra: *I mal nutriti* del Leoni, cioè che: « *ad onore del Friuli, il nostro proprietario non è tiranno. Ma il marcio sta nello speculatore usuraio di grani.* » Ed è appunto il proprietario che si appronta, come sopra dissi, a provvedere, a prevedere ed a salvare il lavoratore dalle mani dell'usuraio.

Vicino a Felettis, c'incontrammo con un buon sacerdote di Bicinicco il rev. Ciani; mi vide, mi salutò e soggiunse: « cal viodi di fa che si planti un foor rurâl. » Chiesi io: « Chi è qui il Sindaco? » Rispose: « Sior Luigi Bossi. » Gli promisi che gliene avrei parlato, che dalla sua amicizia sperava bene e che ne avrei parlato anche al cav. Gio. Batt. suo fratello, Consigliere Provinciale, e che infrattanto si adoperi egli pure colle persone influenti del Comune; e nel lasciarci soggiunse: « Benon, che i disi al Sindich, che no lu jadarin e lu sostegnarin. »

Oh, come starebbero bene ora i forni rurali in quella regione. Però, io spero, che il parroco Placereani di Castions di Strada, uomo che sa fare, energico e sempre giovine si ridesterà per la terza volta in favore del Forno rurale, e che in questa, coll'aiuto delle persone influenti del Comune, riescirà finalmente a fondarlo.

Udine, 25 agosto 1887.

MANZINI GIUSEPPE.

PAGINA LETTERARIA

Recensione.

Nel fascicolo XXIV della *Nuova Antologia* del decorso anno Matilde Serao pubblicò un racconto *Catastrofe*, che era l'ultima parte del romanzo *Vita ed avventure di Riccardo Joanna* edito recentemente pei tipi del Galli di Milano.

Ed ecco un nuovo libro, che è un lavori pregevole per la dipintura dei caratteri, la plasticità della forma, la naturalezza delle descrizioni; per quella analisi intima dei fenomeni psichici, che è una delle precipue doti della valente novelliera, e per quel colorito che la sua « faconda e pittoresca parola » mi valgo d'una espressione di Enrico Nencioni, sa dare all'insieme d'ogni lavoro e che è tale che, quando si legge un suo articolo su qualche giornale letterario, anche prima di vederne la firma si capisce che è suo, e quasi quasi, direi, ve la si sente.

Il *Riccardo Joanna* è la narrazione della vita d'un giornalista con tutte le speranze e le delusioni, le fiducie e gli sconforti, i sorrisi delle belle signore e gli odii dei nemici, il plauso degli ammiratori e le acerbe critiche degli invidi, gli entusiasmi della fama e le noie dei creditori.

Il Joanna non è un mestierante qualunque, ma un vagheggiatore d'ideali, che, sentendosi predestinato a parlare dal silenzio del suo studio a migliaia di lettori, prima di decidersi al gran passo lotta ed a lungo con sè stesso, ed, una volta entrato in quella via, non è possibile più che ne retroceda.

E noi ci si interessa alla lettura del romanzo fin dalle prime pagine, che ci presentano il protagonista piccolo a Napoli nelle sale del caffè d'Europa, nella tipografia del giornale *Il tempo*, nel palcoscenico dell'aristocratico teatro Sannazzaro; e si capisce che quel ragazzo, figlio di giornalista, quando sarà giunta l'ora fatale, il momento psicologico, seguirà per la medesima strada percorsa dal padre, che con la vita gli ha trasmessa l'eredità della vocazione.

Ed il padre, morendo, si fa promettere che non imiterà il suo esempio ed egli in sulle prime ha tutta la buona intenzione di non mancare alla sua promessa e si acconcia facilmente alla umile vita d'impiegato presso un Ministero, ma codesta vita, che in genere rende cretina la mente e sterile il cuore, codesta vita,

monotona, pettegola, cenciosa,

non è fatta per lui e viene un giorno, in cui comprende che lì al Ministero è uno spostato e tutti i suoi colleghi, che non hanno altro ideale oltre quello della promozione, che non sanno pensare che burocraticamente, gli sembrano tanti imbecilli.

Da quel giorno la voce del sangue gli parla forte, la vocazione gli si solleva dal fondo dell'animo, ed il suo destino è tracciato.

È un giornalista, amico del padre, che lo rivela a se stesso e quel momento decide della sua vita.

Ma prima di raggiungere la meta quante prove, quanti ostacoli e che lotta con se medesimo e con gli altri, nella quale talvolta pare che abbia a soccombere, e si divina lo strazio di quell'animo giovane, ardente, entusiasta, di quel cuore d'artista e ci pare che anche noi in quelle medesime condizioni avremmo sofferto così. Che studio dipsicologia che è contenuto in quelle pagine!!

Finalmente la meta la raggiunge ed eccolo prima collaboratore del *Baiardo* e poi direttore del *Quasimodo* ed eccolo giornalista felice nei primi anni della sua nuova vita, ammirato dagli uomini e carezzato dalle donne, non da quelle però dal cappellino frustato, ma dalle donne della « haute » romana, alla cui bellezza inneggia nei suoi articoli, che sono tutti una prosa, ricca di colorito, fosforescente d'immagini, dai quali si rivela il suo animo di poeta e che valgono a fargli acquistare tanta bella fama nel mondo artistico ed in quello elegante.

Ma Riccardo, se guadagna molto, spende anche di più ed il giovane « lion » il poeta ricercato, il frequentatore dei salotti dorati della aristocrazia in certi momenti è alle prese col bisogno e si umilia innanzi all'amministratore del giornale e nessuno crederebbe che nel suo portafogli non si contenga nemmeno la tenue somma, necessaria a pagare un vetturale che lo serve ad ore, e ciò alla vigilia della scadenza di un effetto di mille lire.

Il romanzo della Serao non è una continuata narrazione della vita del protagonista, ma la novelliera ce lo presenta in varii momenti, che sono tanti episodii distaccati, e così noi lo vediamo nel capitolo « Il quarto d'ora di Rabelais » simile ad un soldato valoroso, che brucia fin l'ultima cartuccia prima di cedere le armi per salvare l'onore della bandiera, tentare tutti i mezzi perchè il suo giornale non cessi dalle pubblicazioni. Lo vediamo nel capitolo « Eldorado » non più poeta, non più novelliere ma giornalista serio, pratico, direttore del *Tempo* che giunge ad una tiratura di 100,000 copie; e nel capitolo « Catastrofe » giornalista sfruttato, abbattuto, sfiduciato, non più entusiasta dell'opera sua, scontento della esistenza vissuta e di non aver mantenuta la promessa, giurata al padre al capezzale del letto di morte.

Ed egli ad un giovane, che lo prega di accettarlo per collaboratore e che, laureato in legge, assicura di non poter ammisirire nelle meschinità delle enfiteusi, delle servitù di passaggio e delle liti ereditarie, consiglia per quanto ha di più caro al mondo di non fare il giornalista egli fa toccare con mano che vita sia la sua e che frutti abbia prodotto in lui la vocazione.

E così termina il romanzo e lo scopo, che si ha proposto la Serao, è quello di dimostrare: che se la stampa è una grande forza, è pure una spada a due tagli e che la vita del giornalista s'alterna e s'intreccia di nebbie e di soli, di spine e di fiori.

E codesto scopo l'ha raggiunto felicemente ed il suo nuovo lavoro è una vittoria di più, che ha riportato nel campo dell'arte.

ODOARDO DE DOMENICO.

FATTI VARII

Un ballo in costume. I giornali francesi annunziano un gran ballo, nei costumi del secolo XVI che si darebbe al castello di Fontainebleau, nella galleria di Enrico II a beneficio dei poveri della città.

Tutto dovrebb'essere dell'epoca e anche i musicisti suonerebbero arie del tempo. Si ballerebbe la *pavane*.

I principali personaggi della Corte: Enrico II Caterina, Diana di Poitiers, il delfino Francesco, la giovane Maria Stuarda sarebbero rappresentati.

Una illuminazione superba farebbe risplendere gli affreschi del Primaticcio e del Rosso.

Un gruppo di fanciulle rappresenterebbe le damigelle d'onore della Regina, le graziose ammazzoni, chiamate la squadra volante di Caterina dei Medici.

TELEGRAMMI

Dimostrazione

Brest 25. Ai funerali del generale russo, principe Wittgenstein, assisterono il principe Hohenlohe, stathalter dell'Alsazia con la moglie, sorella del principe di Wittgenstein e una gran folla.

Dopo i funerali furonvi delle manifestazioni. La folla gridava: *Viva la Russia, Viva l'Alsazia Lorena.*

La mobilitazione di prova

Parigi 24. I giornali assicurano essere stato deciso definitivamente che il corpo d'armata da mobilitarsi parzialmente sarà il diciassettesimo della circoscrizione di Tolosa.

La data della convocazione sarebbe fissata a domenica prossima.

L'esposizione di Barcellona

Madrid 25. L'inaugurazione dell'Esposizione universale di Barcellona è definitivamente fissata per l'8 di luglio 1888.

Quistione bulgara

Sofia 25. Ferdinando ricevette dalla Porta la risposta al suo dispaccio. La Porta gli dichiara che, essendo venuto in Bulgaria senza l'assenso della Potenza sovrana e delle Potenze, essa considera la presa di possesso del trono illegale.

Sofia 25. Le notizie sull'attitudine della Russia e della Turchia sono commentatissime nei circoli ufficiali.

Gli ufficiali dell'esercito dicono che il principe deve fare il suo dovere fino all'ultimo e che si deve cedere soltanto alla forza.

Tontscheff non riuscì ancora a formare il gabinetto. E' probabile che il ministero attuale conserverà il potere.

Berlino 25. La *Nordd. Allg. Zeitung* conferma la notizia che la Porta telegrafò a Coburgo essere essa e le Potenze unanimi nel considerare per illegale il suo modo di procedere in Bulgaria.

Un nemico degli inglesi fuggito dalla Persia.

Teheran 25. Ayoubkan lasciò Teheran il 14 corr. Ciò si scoperse il 21; credesi che sia fuggito verso il nord allo scopo di prendere il vapore del Mar Caspio e che si trovi attualmente sul territorio russo.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 25 agosto

R. I. 1 gennaio 95.63 — R. I. 1 luglio 97.80
Londra 3 m. a v. 25.27 — Francese a vista 100.85

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 202.—	a 202.50
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 25 agosto

Nap. d'oro	—.—	A. F. Mer.	—.—
Londra	25.29 —	Banca T.	—.—
Francese	100.72 1|2	Credito it. Mob.	—.—
Az. M.	762 50	Rend. ital.	97.90 —
Banca Naz.	—.—		

BERLINO, 25 agosto

Mobiliare	459.50	Lombarde	135.50
Austriache	368.—	Italiane	97.50

LONDRA, 24 agosto

Inglese	101.9|16	Spagnuolo	—.—
Italiano	93.13|16	Turco	—.—

Particolari.

VIENNA, 26 agosto

Rend. Aust. (carta) 81.55; Id. Aust. (arg.) 82.85
Id. (oro) 112.70

Londra 12.50; Nap. 9.93

MILANO, 26 agosto

Rendita Italiana 98.20 serali 98.15

PARIGI, 26 agosto

Chiusa Rendita Italiana 97.62
Marchi 123.50 l'uno

P. VALUSSI, Direttore
G. B. DORETTI, Editore
PIETRO MISSINI, Gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Obliegth Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7,36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1,40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.15 pom.	diretto	» 6,19 »
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8,05 »
» 8.30 »	diretto	» 11.35 »	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 »	omnibus	» 11.21 »	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 11.— »	misto	» 8.10 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 3 50 pom.	omnibus	» 7.36 »	» 9.— »	misto	» 1.11 ant.
» 6.35 »	»	» 9.52 »			

Partenza da Cormons ore 3 pom. arrivo a Udine ore 4.27 pom. (misto)

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.05 pom.	»	» 12.37 pom
» 3.— »	»	» 3.32 »	» 2.— »	»	» 2.32 »
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine, 1887 — Tip. G. B. Doretti